

LIBRANDO

FRANCESCA RIVANO

“Medi@Evo” Quanti stereotipi da superare

Mandata in archivio dagli studiosi, la grande fake news del Medioevo come epoca oscura, segnata da sofferenza, terrore e barbarie resiste nell'immaginario collettivo anche a causa di un linguaggio stereotipato che attraversa trasversalmente la società. A raccontare come i mass media perpetuino



la cattiva reputazione
«dell'unica
epoca di sottosviluppo
che ci abbia lasciato
delle catte-

drali» – come ebbe a dire, oltre 40 anni fa, la storica Régine Pernoud – è un saggio di Marco Brando, giornalista e storico, ospite a Vercelli nei giorni scorsi per parlare di «Medi@Evo. L'età di mezzo sui media italiani» (Salerno Editrice). Alla manipolazione storica – che si sviluppa tra gli estremi rappresentati dalle locuzioni «ritorno al Medioevo» (in senso negativo) e «tuffo nel Medioevo» (in senso opposto, invece) – non sfuggono né politica né giornalismo: il mito di Alberto da Giussano, cavaliere probabilmente mai esistito ma divenuto simbolo delle rivendicazioni autonomiste della Lega Nord Anni '90, e le decine di titoli che affollano giornali e siti web, sono due esempi della distanza esistente tra la realtà storica e la rappresentazione che ne viene fatta. Un volume da leggere, quello di Marco Brando: riflettere su quanto illogiche, paradossali, a volte persino comiche possano risultare certe espressioni è il primo passo da fare prima di decidere di non utilizzarle più. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA